

Regno sociale e Regno eucaristico di Gesù Cristo

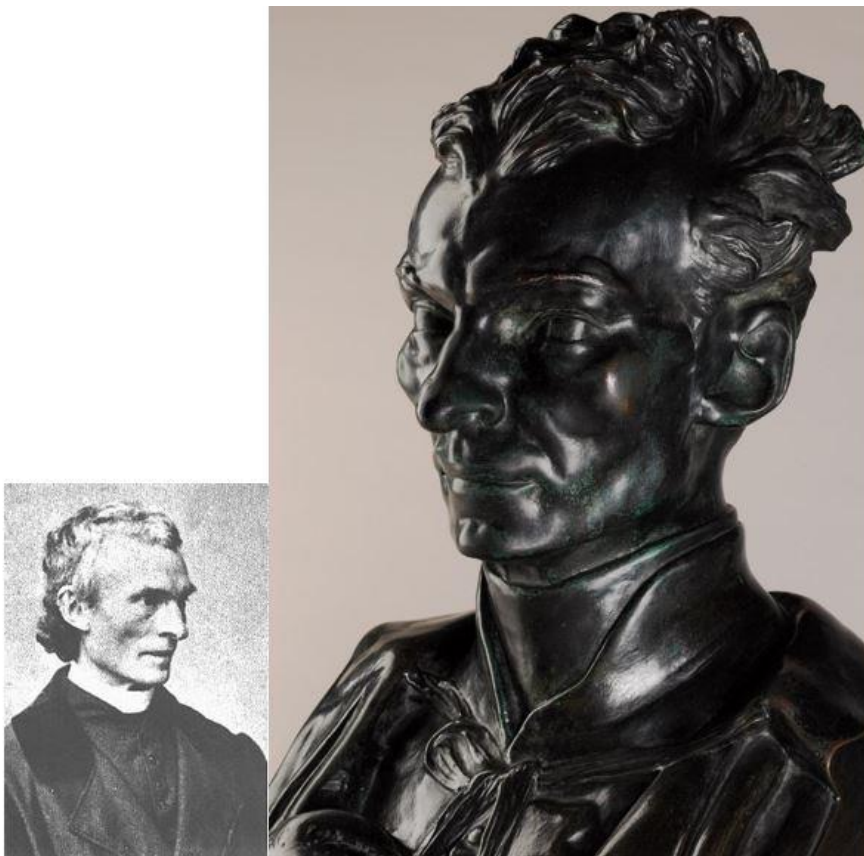
Massimo Introvigne

49° Convegno Nazionale ALER (Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice)

Loreto, 11 settembre 2013

1. San Pier Giuliano Eymard

Il Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo è, nello stesso tempo, il suo Regno eucaristico. Prima di Benedetto XVI ad Ancona – dove volle ricordarlo l'11 settembre 2011, esattamente a dieci anni da quel terribile 11 settembre 2001 – lo ha messo a tema nel XIX secolo san Pier Giuliano Eymard (1811-1868), apostolo dell'adorazione eucaristica e fondatore dell'ordine religioso dei Sacramentini. San Pier Giuliano non intendeva il Regno eucaristico e sociale di Gesù come un tema meramente devozionale. Aveva elaborato le sue idee nel dialogo con una particolare scuola di pensiero cattolica, quella contro-rivoluzionaria, sorta agli inizi del secolo XIX sulla base di una critica sistematica delle correnti moderne che avevano portato alla Rivoluzione francese.



0a. San Pier Giuliano Eymard in fotografia e nel busto di Auguste Rodin (1840-1917)

In effetti, un aspetto poco conosciuto della biografia di san Pier Giuliano è precisamente il suo interesse per la scuola contro-rivoluzionaria e la sua amicizia per uno dei suoi esponenti, il filosofo di Lione Antoine Blanc de Saint-Bonnet (1815-1880). Continuatore di Joseph de Maistre (1753-

1821), di cui ribadisce e fa conoscere le tesi sull'infallibilità pontificia, Blanc de Saint-Bonnet prepara, con un'articolata critica delle ingiustizie della Rivoluzione industriale, la generazione successiva di contro-rivoluzionari come René de La Tour du Pin (1834-1924), che metteranno al centro delle loro preoccupazioni i problemi socio-economici. Sulla scia di de Maistre, Blanc de Saint-Bonnet riflette anche sulla Rivoluzione francese e sulla storia, mostrando il nesso fra tre Rivoluzioni che, procedendo l'una dall'altra, costituiscono un'unica Rivoluzione: quella protestante, quella illuminista e quella socialista.



0b. Busto di Blanc de Saint-Bonnet

Ispirato dalla frequentazione di un filosofo geniale ma non sempre ortodosso, Pierre-Simon Ballanche (1776-1847), del cui pensiero peraltro non adotterà mai gli aspetti più discutibili, Blanc de Saint-Bonnet vede l'origine della Rivoluzione nella rottura fra fede e ragione. «Voi che separate la ragione dalla religione – scrive, anticipando pensieri di Benedetto XVI – sappiate che distruggete l'una e l'altra. La religione senza ragione diventa superstizione. La ragione senza religione diventa incredulità» (*De l'unité spirituelle, ou de la société et de son but au-delà du temps*, 2a ed., 3 voll., Langlois et Leclercq, Parigi 1845, vol. I, p. II). L'equilibrio fra fede e ragione è però garantito – contro l'orgoglio razionalista – solo dalla consapevolezza del peccato originale, cui siamo costantemente richiamati dal dolore. Il filosofo francese gli dedica pagine famose, anche letterariamente apprezzabili, nel suo libro *La Douleur*.

È proprio quest'opera, pubblicata nel 1849, che suscita l'entusiasmo del padre Eymard. Nel 1850, il santo scrive a Blanc de Saint-Bonnet e ne nasce una lunga amicizia. Nel 1863 è nel castello di Saint-

Bonnet, presso il filosofo, che Pier Giuliano si rifugia per scrivere, con i consigli di Blanc de Saint-Bonnet, le costituzioni della sua congregazione religiosa.

Il rapporto con la scuola contro-rivoluzionaria e con Blanc de Saint-Bonnet è tutt'altro che secondario nella vita dell'Eymard. Egli, infatti, non ha un accostamento puramente devozionale all'adorazione eucaristica. L'adorazione pubblica dell'Eucarestia, il «culto sociale» attraverso le processioni e l'omaggio anche delle città e degli Stati è al cuore del programma del santo, come di quello di restaurazione sociale delineato da Blanc de Saint-Bonnet ne *La Restauration française*. Il filosofo svilupperà poi questo programma nella sua opera politica maggiore, *La Légitimité*, che gli varrà il breve di elogio *Fils bien aimé*, firmato dal beato Pio IX (1792-1878) l'11 ottobre 1873: ma questo libro uscirà solo dopo la morte dell'Eymard. Il santo conosceva invece *La Restauration*, dove si legge: «Il male è religioso, la Rivoluzione è religiosa, il rimedio è religioso, guariremo solo in modo religioso» (*De la Restauration française: mémoire présenté au clergé et à l'aristocratie*, L. Hervé Éditeur, Parigi 1851, p. 132). La regalità eucaristica di Gesù Cristo è il nuovo nome che san Pier Giuliano Eymard, sulla scia del suo amico filosofo, dà alla regalità sociale del Signore.

Lo stesso nesso tra regalità sociale e eucaristica, tuttavia, prima del grande approfondimento che si deve a san Pier Giuliano Eymard, era emerso già nel XV secolo, dove ci aspetteremmo forse meno di trovarlo: nell'arte. Esamineremo quindi ora una specifica opera d'arte – uno dei più grandi capolavori dell'arte cristiana –, il cui messaggio consiste precisamente nella celebrazione della regalità eucaristica di Gesù Cristo che diventa regalità sociale: il *Polittico dell'Agnello Mistico* che si trova nella cattedrale di Gand, in Belgio, iniziato nel 1426 da Hubert van Eyck (1385-1426) e continuato dopo la sua morte, fino al completamento nel 1432, dal fratello Jan van Eyck (1390-1441), che dev'esserne considerato l'autore principale.

2. Il Polittico dell'Agnello Mistico e la regalità eucaristica di Gesù Cristo

a. Il contesto storico

L'attenzione al tema della regalità eucaristica di Gesù Cristo nasce con la decadenza del Medioevo, in un periodo di crisi religiosa. Il Medioevo dava per scontato che il governante si riconoscesse vincolato dalla legge divina. Poteva essere un cattivo governante e commettere abusi: ma non metteva in discussione che la legge di Dio fosse vincolante anche per la città degli uomini. La svolta umanista del XV secolo si muove in una direzione diversa. Con un lungo cammino iniziato nel secolo precedente, si affermano le dottrine di Marsilio da Padova (1275-1342) che a loro volta preparano il passaggio dalle monarchie tradizionali – dove il re riconosce sopra di sé l'autorità della legge morale e del diritto naturale – alle monarchie assolute, dove il re è *solutus ab*, sciolto da ogni vincolo superiore a se stesso. Torna di moda il principio pagano di Ulpiano (170-228): «Quod principi placuit, legis habet vigorem», è legge quello che piace al principe.

Come la dottrina sociale della Chiesa vedrà con chiarezza qualche secolo dopo, se il principe si svincola dal limite in alto del diritto naturale si libera, nello stesso tempo, anche del limite in basso costituito dai diritti personali dei sudditi. L'abbandono del diritto naturale e il passaggio all'assolutismo – elemento costitutivo della fuoriuscita dal Medioevo cristiano – non comportano più libertà, ma meno libertà. La Chiesa reagisce proponendo l'immagine del Cristo Re. Il Signore Gesù è il re universale, la cui potestà si estende su tutta la Terra. Ogni re o governo umano esercita la sua giurisdizione su un territorio già occupato da un altro re, Cristo, che è sopra di lui. Dovrà dunque rispettarne le leggi, che sono superiori a qualunque legge umana. La proclamazione sempre più chiara e forte della regalità di Gesù Cristo è la risposta cattolica all'assolutismo.

Naturalmente – come Benedetto XVI ha avuto occasione di spiegare nel suo libro *Gesù di Nazaret – Seconda parte* (Rizzoli, Milano 2007) – la regalità sociale di Gesù Cristo non va confusa con il clericalismo. La Chiesa non chiede che il principe sia sottomesso al clero, ma che sia sottomesso alla verità e al diritto naturale. Gesù «basa il suo concetto di regalità e di regno sulla verità come categoria fondamentale» (*ibid.*, p. 215). E questo vale ancora oggi: anzi è la questione su cui «è in gioco il destino dell'umanità» (*ibid.*). Delle due l'una: o si accetta come terreno comune per gli uomini un diritto naturale che è «il diritto della verità» (*ibid.*, p. 217), oppure «la non-redenzione del mondo consiste, appunto, nella non-decifrabilità della creazione, nella non-riconoscibilità della verità, una situazione che poi conduce inevitabilmente al dominio del pragmatismo, e in questo modo fa sì che il potere dei forti diventi il dio di questo mondo» (*ibid.*). «Anche oggi, nella disputa politica come nella discussione circa la formazione del diritto, per lo più si prova fastidio per essa [verità]. Ma senza la verità l'uomo non coglie il senso della sua vita, lascia, in fin dei conti, il campo ai più forti» (*ibid.*, p. 218).

Lo strumento catechistico e iconografico con cui la Chiesa ricorda al XV secolo e alla posterità politica di Marsilio da Padova che sopra alla regalità dei principi c'è la regalità sociale di Gesù Cristo è, precisamente, la regalità eucaristica. Nel secolo XV si diffonde una grande devozione all'Eucarestia, anche questa collegata a suo modo alla nascita della modernità. Il secolo conosce – o continua, perché era già iniziata prima – una rivoluzione scientifica, che va alla ricerca della realtà sperimentale e indaga i segreti della materia, riscoprendo aspetti trascurati di Aristotele (384-322 a.C.). Anche la devozione, influenzata dal clima culturale, passa dall'attenzione medievale al simbolo all'insistenza sugli aspetti carnali della vicenda terrena di Gesù Cristo – il sangue, le ferite – e sulla «materialità» della presenza reale nell'Eucarestia. Il secolo si apre con le condanne di John Wyclif (1320-1384), che nega la presenza reale e riduce l'Eucarestia a mero simbolo, anticipando la Riforma protestante. E nel 1411 è condannato anche Jan Hus (1371-1415) che professa idee simili. La lotta in armi contro gli hussiti caratterizzerà buona parte del Quattrocento. Talora si dimentica che le guerre di religione non iniziano con Martin Lutero (1483-1546). L'arte è segnata da queste controversie, e diventa strumento di riaffermazione della verità cattolica. L'agnello è la principale figura della presenza reale e del sacramento dell'Eucarestia. La saga pittorica creata a Gand dai fratelli Van Eyck s'inserisce in questo clima e in questo contesto.

b. I ventisei pannelli

Il polittico di Gand, custodito nella Cattedrale di San Bavone (fig. 1), si compone di ventisei pannelli. Chiuso, consta di dodici pannelli. Aperto, ne rivela altri quattordici.



1. Gand e la Cattedrale di San Bavone



2. Polittico chiuso

1. Joos Vijdt

Se guardiamo il polittico chiuso (fig. 2) siamo subito colpiti, a causa dei colori più vivaci, dalle figure dei donatori, che commissionarono l'opera ai Van Eyck. A sinistra vediamo il banchiere Joos Vijdt (1378-1437) (fig. 3).



3. Joos Vijdt e la sua borsa

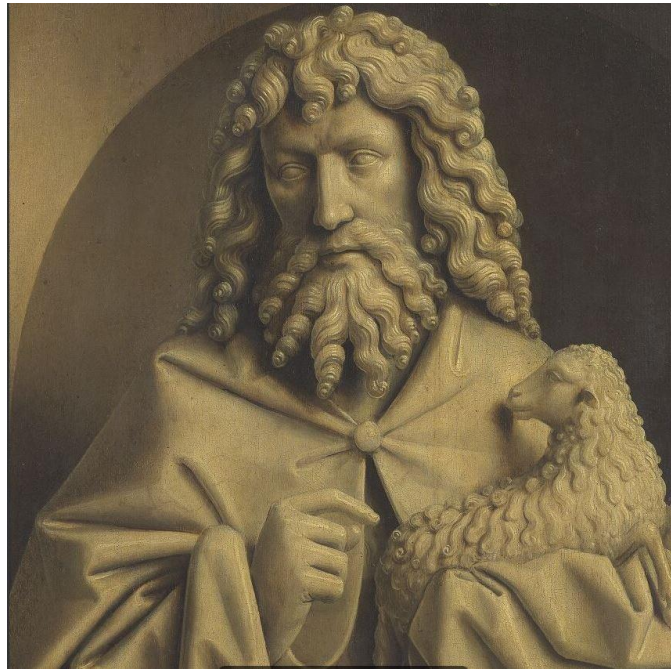
La sua famiglia faceva affari con re e principi, ma era stata anche coinvolta in uno scandalo finanziario. Le figure del banchiere e di sua moglie colpivano il poeta Paul Claudel (1868-1955) in quanto, scriveva, «c'invitano a stare tranquilli e a pregare per un momento prima che la rivelazione si manifesti» (*L'œil écoute*, in *Œuvres en prose*, Gallimard, Parigi 1965, p. 246). Ma il banchiere non attraversa – lo sappiamo – un momento troppo tranquillo. Anche lui è chiamato ad accettare la regalità di Gesù Cristo, rinunciando al mondo mondano raffigurato dalla borsa nera (fig. 3a), che si tiene in basso e che forse – nella penitenza – non è più al centro della sua vita.



4. Elisabeth Borluut

2. Elisabeth Borluut

A destra (fig. 4) troviamo la moglie del banchiere, Elisabeth («Lysbette») Borluut (?-1443). Anche lei veniva da una famiglia ricca, di mercanti di lana, peraltro coinvolta in una serie di dispute politiche e commerciali che erano arrivate fino all'assassinio. Lysbette si era rifugiata nella pietà. Guardandola, vengono in mente i commenti di Papa Francesco sui protestanti danesi del film *Il pranzo di Babette*: esponenti di un mondo «puritano talmente austero che anche la redenzione di Cristo viene vista come una negazione delle cose di questo mondo. [...] Era una comunità che non sapeva che cosa fosse la felicità. Viveva schiacciata dal dolore. Stava attaccata a una parvenza di vita. Aveva paura dell'amore» (Jorge Bergoglio, *Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta. Conversazione con Giorgio Rubin e Francesca Ambrogetti*, trad.it., Salani, Milano 2013, p. 37). Lysbette è cattolica, ma vive il clima di una certa eccessiva austerità nord-europea che prepara il protestantesimo. Anche lei ha bisogno di riconoscere il Cristo Re nella preghiera e nella penitenza.



5. San Giovanni Battista

3. *San Giovanni Battista*

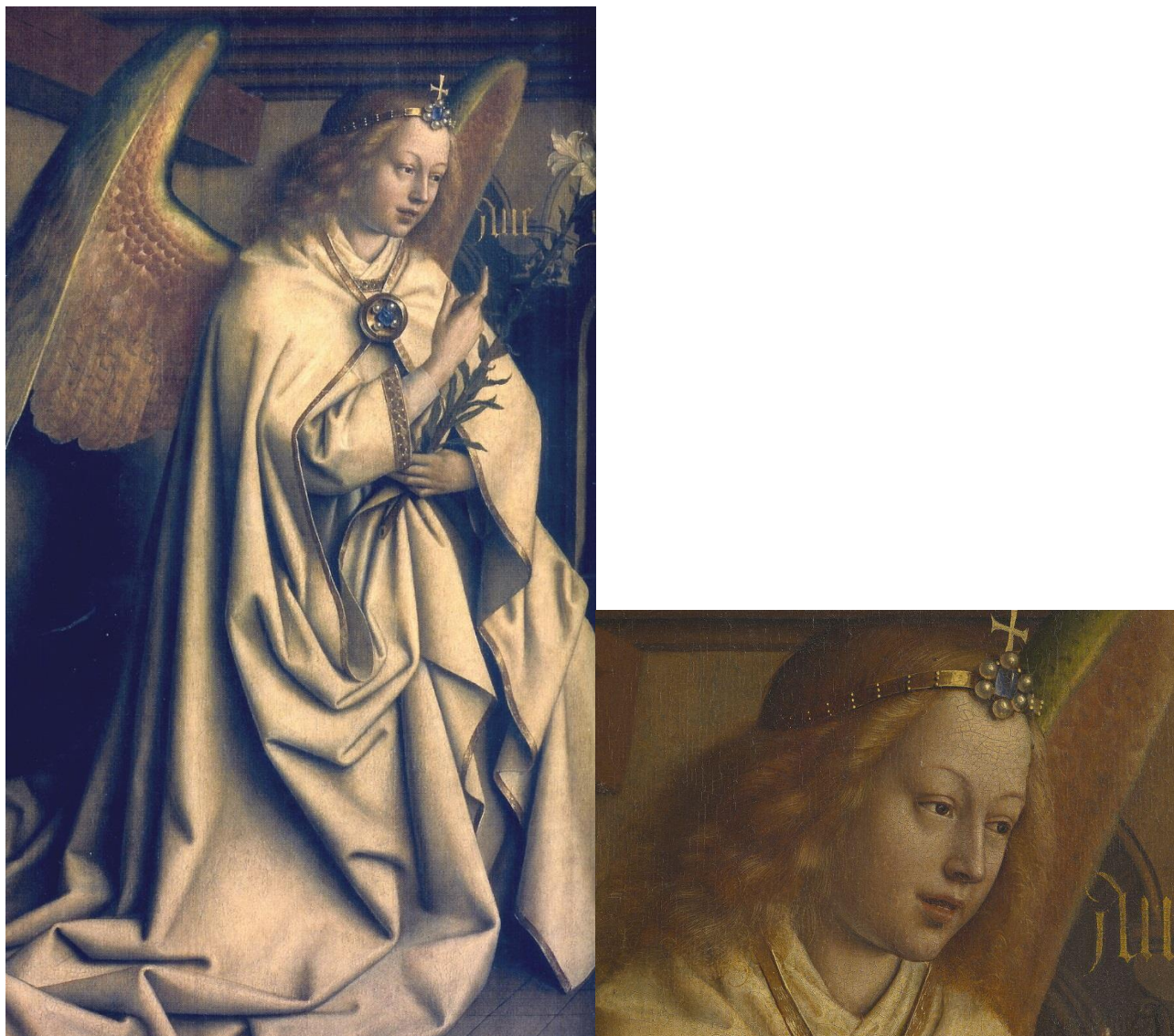
Al centro tra i due donatori troviamo san Giovanni Battista (fig. 5) e san Giovanni Evangelista (fig. 6). Li ritroveremo dall'altra parte del polittico. Il Battista al Giordano, venendo Gesù venire verso di lui, pronuncia per primo le parole dell'Agnello: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29). Subordina la sua missione a quella di Gesù, e così ne riconosce la regalità. Il polittico raffigura Giovanni Battista con l'agnello in grembo, e già c'introduce al tema della regalità eucaristica.



6. San Giovanni Evangelista – 7. Particolare

4. *San Giovanni Evangelista*

La raffigurazione di san Giovanni Evangelista è più strana. Tiene in mano una coppa piena di serpenti (fig.7). Il suo gesto è, propriamente, un esorcismo. È la coppa della collera di Dio di cui lo stesso san Giovanni parla nell'*Apocalisse* (16,19), ma è una coppa piena di demoni. Gli artisti introducono un contrappunto necessario alla storia che stanno raccontando. È per trionfare sul male presente nella storia che Gesù viene a stabilire il suo Regno. La regalità sociale di Gesù Cristo si afferma nella consapevolezza che anche il demonio vuole regnare sul mondo, e vi sparge i suoi serpenti.



8. L'Arcangelo Gabriele – 9. Particolare

5. *L'Arcangelo Gabriele*

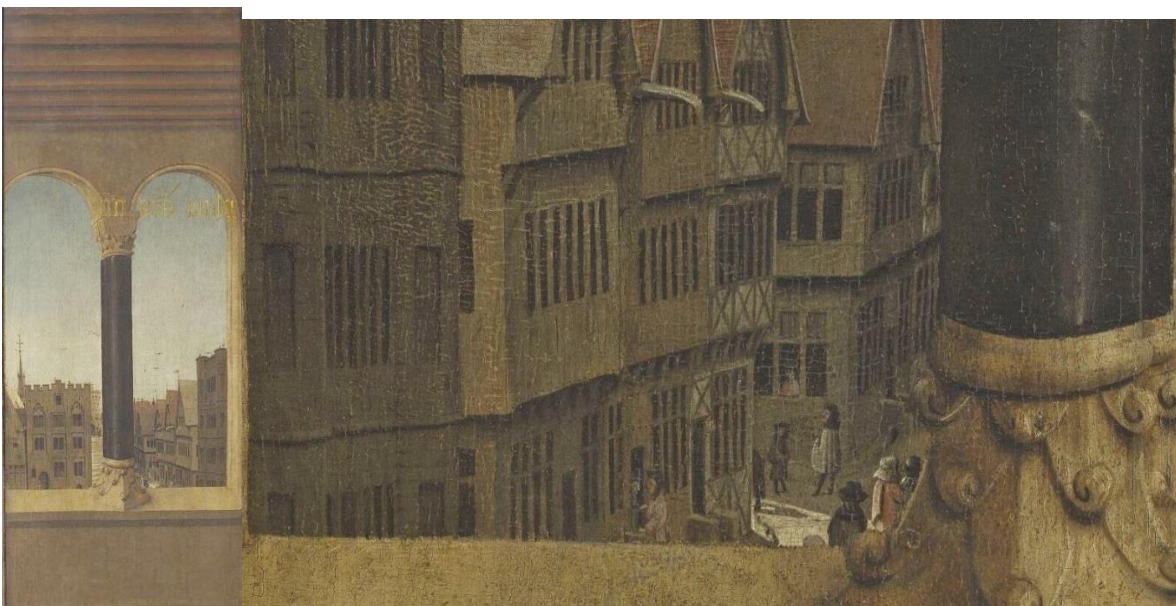
Una regalità nuova fa irruzione nella storia con l'Incarnazione. L'Arcangelo Gabriele (fig. 8) porta un giglio, simbolo di castità ma anche simbolo reale. E ha una corona, non consueta nell'iconografia, che non è «sua» ma annuncia il re che viene (fig. 9).



10 e 11. L'Annunciazione

6. *Maria e l'Annunciazione*

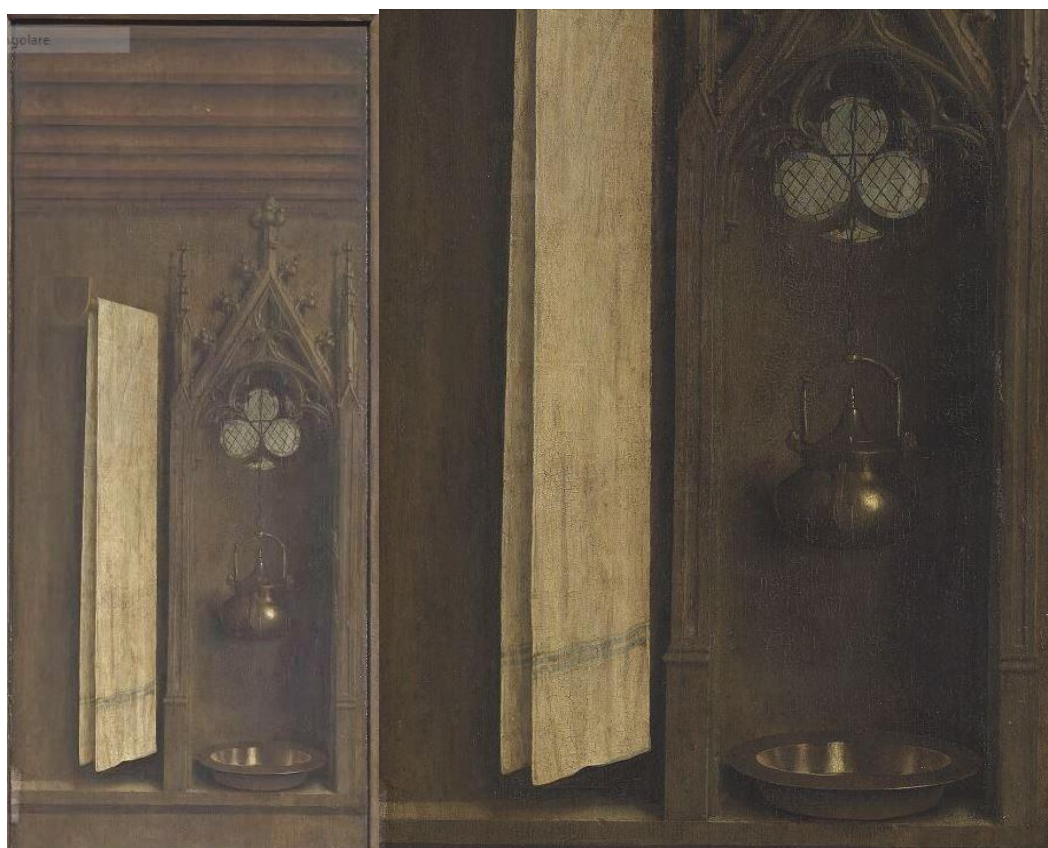
Alla regalità di Gesù fa da necessario complemento la regalità di Maria, che si affermerà nel politico aperto ma già qui trova la sua preparazione. Maria (fig. 10), su cui scende lo Spirito Santo e che si appresta a una vita dove mediterà molte cose nel suo cuore – simboleggiata dai libri –, porta al collo un gioiello principesco, uno zaffiro.



12. Paesaggio fiammingo – 13. Particolare

7. Paesaggio fiammingo

Tra l'angelo e Maria (fig. 11) c'è uno spazio che sembra vuoto, una «zona acustica» come l'ha chiamata il filosofo Fabrice Hadjadj (*L'Agneau Mystique. Le retable des frères Van Eyck*, Éditions de L'Œuvre, Parigi 2008, p. 24), dove risuonano le parole del nuovo Regno. Ma questo spazio *sembra* semplicemente vuoto. Non lo è. È il mondo, dove sta per instaurarsi il Regno di Gesù Cristo. Ingrandendo, la veduta dalla finestra (fig. 12) si rivela la vita brulicante di personaggi della città (fig. 13). Jan van Eyck ha raffigurato qui quanto vedeva effettivamente dalla sua finestra sul Korte Dagsteeg a Gand. La regalità di Cristo non è astratta: è concreta. Si esercita sul mondo com'è: proprio quello che vediamo dalla finestra, non importa se a Gand o altrove.



14 e 15. Interno fiammingo

8. Interno fiammingo

E la regalità di Cristo arriva dovunque: nella vita del commercio e della città come all'interno delle case (fig. 14). Il telo bianco (fig. 15) simboleggia ancora la purezza – sta dal lato della Madonna – ma anche l'albero del Paradiso; l'acqua, la fontana della vita che ritroveremo nel politico aperto.

9. Zaccaria

L'avvento del Regno di Gesù Cristo è il culmine della storia. I Van Eyck la rappresentano attraverso due profeti d'Israele e due sibille pagane. Il primo profeta è Zaccaria (fig. 16). E il tema della regalità è annunciato in esplicito. La banderuola superiore proclama: «Esulta grandemente, figlia di Sion! Ecco, viene a te il tuo re» (*Zc 9,9*). Il dito indica il libro, perché l'avvento del Re dei Re è

preannunciato dalle Scritture. Ma, nel contesto del polittico, indica anche l'Annunciazione sottostante.



16. Zaccaria

10. Michea

Simmetrico a Zaccaria ecco Michea (fig. 17), il profeta di Natale, che si rivolge a Betlemme: «Da te uscirà colui che dev'essere il dominatore in Israele» (*Mi 5,1*). Il libro si chiude: tutto quanto l'Antico Testamento poteva dire è stato detto. Il profeta «esce» dal suo pannello e si sporge verso la Vergine Maria, che nel polittico sta esattamente sotto di lui. Il Regno è arrivato.



17. Michea

11. La Sibilla Eritrea

Il Regno di Gesù Cristo è universale. Nel polittico aperto vedremo che si estende anche ai pagani. Qui i Van Eyck ci ricordano che è stato preannunciato anche dai pagani. È stata loro imputata una certa confusione tra le Sibille, ma il senso ultimo è che tutto il mondo pagano aspettava oscuramente il Regno del Signore Gesù. A sinistra vediamo la Sibilla Eritrea (fig. 18), che non ha a che fare con l'Eritrea in Africa ma con la città anatolica di Eritre, nell'attuale Turchia. La banderuola riporta un brano dell'*Eneide* (VI, 50) di Virgilio (70-19 a.C.) che il poeta riferisce però alla Sibilla Cumana: «Nulla di mortale risuona nella tua voce quando su di te dall'alto soffia lo spirito». Ma vale per tutte le Sibille, che quando annunciano – per quanto in modo criptico e misterioso – l'avvento di Gesù sono davvero ispirate.



18. La Sibilla Eritrea – 19. La Sibilla Cumana

12. La Sibilla Cumana

A destra, la Sibilla Cumana (fig. 19) pronuncia invece le parole che sant'Agostino (354-430 d.C.) nella *Città di Dio* (XVIII, 23) attribuisce alla Sibilla Eritrea, e che iniziano precisamente con la parola *Rex*: «Il re scende sui secoli futuri per regnare nella carne». A complicare le cose, la Sibilla Cumana ha sul petto la misteriosa parola MEIAPAROS, mai completamente chiarita dagli interpreti del polittico ma che potrebbe significare «Priameia Parthenos», «vergine figlia di Priamo», e alludere a un'altra profetessa, la troiana Cassandra. Tutte le veggenti qui convergono, e la storia geme – come nelle doglie del parto – attendendo che venga questo re dei secoli futuri.

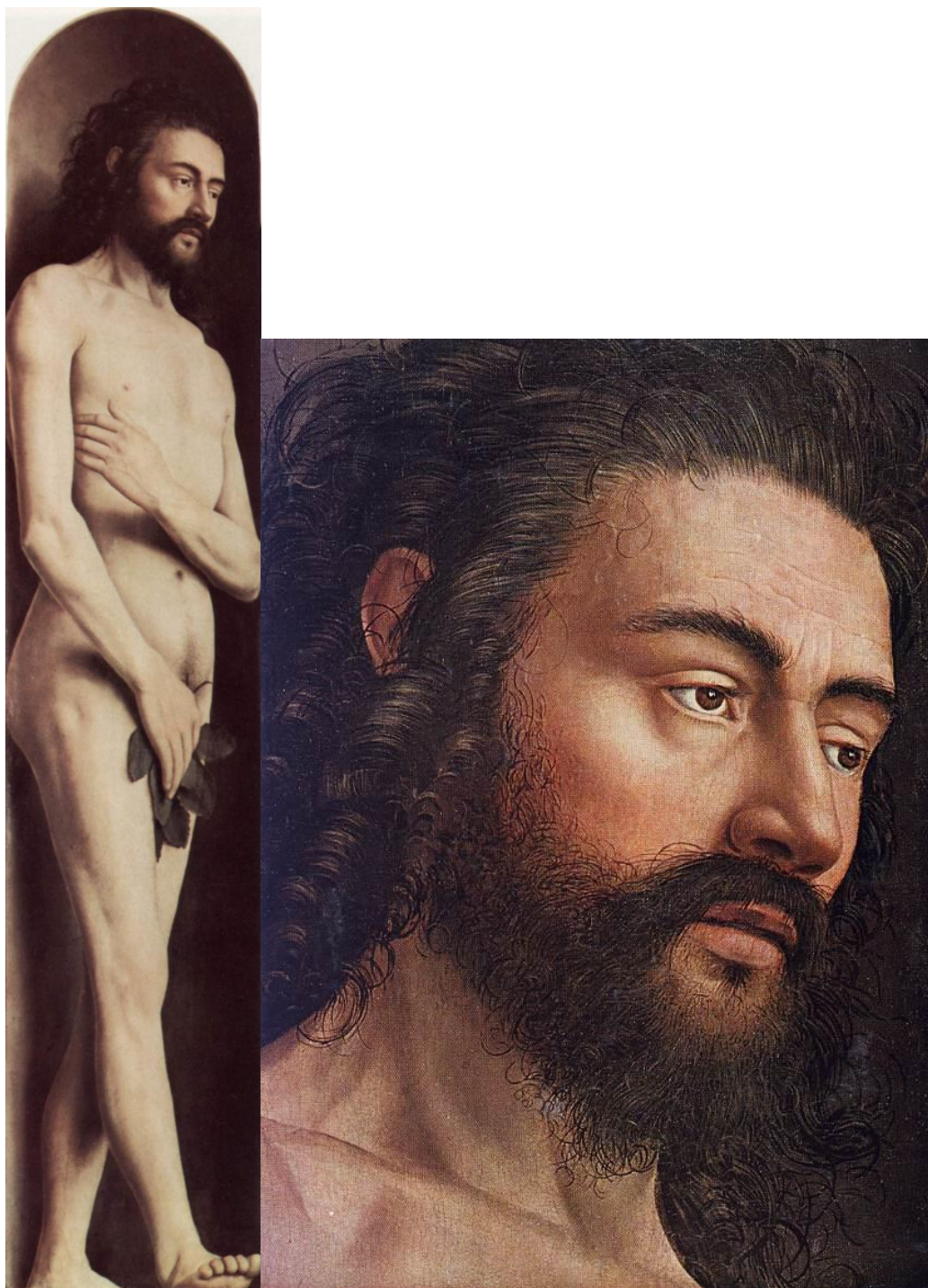


20. Polittico aperto

13. Adamo

Dobbiamo immaginarci con quanta solennità il polittico era aperto, rivelando gli splendori della sua parte interna (fig. 20). Davvero chi vedeva aveva l'impressione che il Regno dell'Agnello Mistico si stesse manifestando in tutta la sua gloria. In alto, quattro figure alludono ancora alla storia della salvezza. Adamo (fig. 21) ed Eva sono colti nel momento in cui si accorgono che sono nudi – tanto che in seguito saranno rivestiti, ma ora per fortuna il dipinto è tornato alla versione originale. La mano destra di Adamo indica il costato, da cui è uscita Eva. E il suo volto (fig. 22), uno dei capolavori del

politico, mostra l'improvvisa consapevolezza del disordine che è entrato nel mondo e l'attesa di un regno che restauri l'ordine.

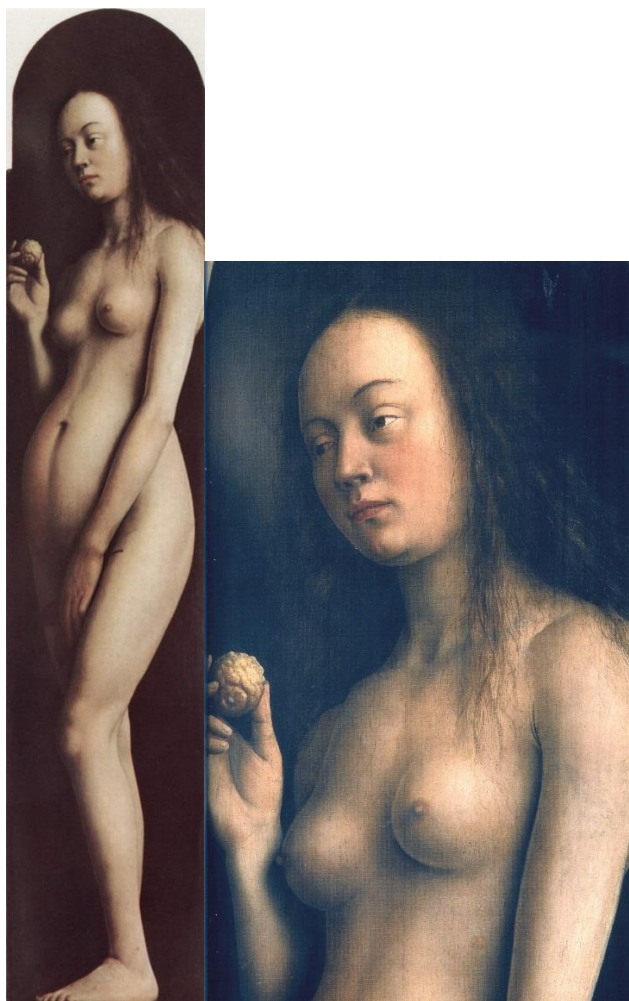


21. Adamo – 22. Particolare

14. *Eva*

Eva (fig. 23) è rappresentata – un pregio del politico, ma un problema quando, secoli dopo, qualcuno protesterà sulla presunta mancanza di pudore della figura – in tutta la sua carnalità. Anche il disordine,

anche il peccato sono realtà carnali e concrete (fig. 24) come la mela – o il melograno (fig. 25) – del racconto biblico. Un regno reale verrà a risolvere problemi reali, non semplicemente metaforici.



23. Eva – 24. Particolare



25. Ulteriore particolare

15. Abele e Caino

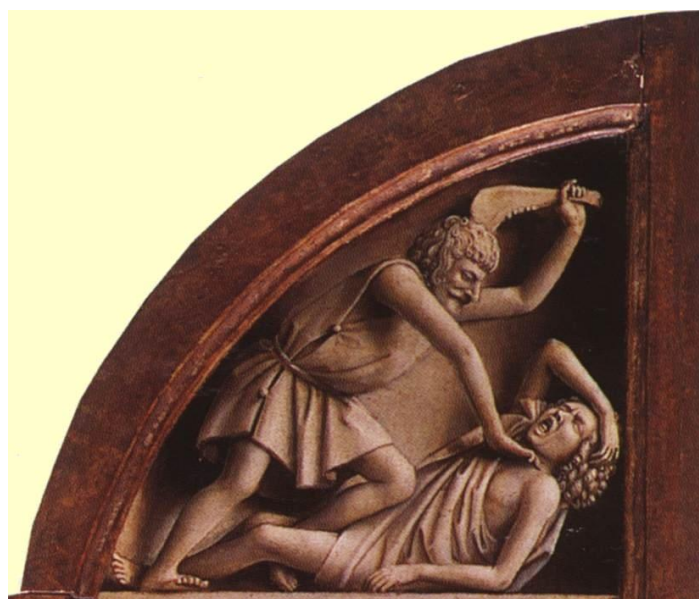
Che il disordine sia molto reale lo scopriamo nella storia di Caino e Abele (fig. 26). Nell'offerta dell'agnello di Abele c'è già un preannuncio del Regno eucaristico dell'Agnello: ma l'invidia di Caino ci ricorda che la strada verso il Regno è ancora lunga.



26. Abele e Caino

16. Caino uccide Abele

Così, dall'altra parte del polittico, il dramma si consuma. Caino uccide Abele (fig. 27). Il regno del male e del disordine sembra trionfare.



27. Caino uccide Abele

Nel Regno di Gesù Cristo – ha spiegato Papa Francesco nella veglia di digiuno e preghiera per la pace del 7 settembre 2013 – «non esiste la “disarmonia”: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... ». Caino, ha detto il Papa, è già sprofondato in questo caos quando, interrogato su Abele, mente e risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). «Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il custode di mio fratello? Sì, tu sei custode di tuo fratello! Essere persona umana significa essere custodi gli uni degli altri! E invece, quando si rompe l'armonia, succede una metamorfosi: il fratello da custodire e da amare diventa l'avversario da combattere, da sopprimere. Quanta violenza viene da quel momento!».

Con la violenza, ha aggiunto Papa Francesco, noi «facciamo rinascere Caino. Noi tutti!». Caino rinasce quando «ci lasciamo guidare dagli idoli, dall'egoismo, dai nostri interessi; e questo atteggiamento va avanti: abbiamo perfezionato le nostre armi, la nostra coscienza si è addormentata, abbiamo reso più sottili le nostre ragioni per giustificarci. Come se fosse una cosa normale, continuiamo a seminare distruzione, dolore, morte!».

Ma è promesso un Regno dove i fratelli potranno andare d'accordo. Hadjadi (*op. cit.*, p. 20) ha notato il parallelismo. In alto, nel pannello aperto, Caino uccide Abele, in basso, nel pannello chiuso, un'iscrizione di Jan van Eyck testimonia il rispetto e l'amore per il fratello maggiore defunto Hubert: «Il pittore Hubert Van Eyck, di cui nessun artista fu trovato più grande, iniziò quest'opera, e la finì Jan, che quanto all'arte è al secondo posto».



28. Cristo Re

17. Cristo Re

In uno straordinario contrasto di colori con Adamo, Eva, Abele e Caino, al centro della parte alta del polittico aperto si rivela Cristo Re (fig. 28). Talora scambiato per Dio Padre, si tratta invece proprio di Gesù Cristo. Le parole intorno al capo fanno riferimento a «Dio onnipotente», ma concludono che siamo di fronte alla «vita senza morte, giovinezza senza età, gioia senza dolore, sicurezza senza timore», parole che convengono meglio al Figlio. La parola SABAOT, riferita al Dio degli Eserciti, potrebbe ancora fare pensare al Padre, anche se la O è resa dalla lettera greca omega, attributo del Figlio Alfa e Omega. Per toglierci ogni dubbio, dobbiamo guardare con attenzione lo sfondo (fig. 29), che risponde alla domanda se i Van Eyck abbiano voluto raffigurare come re dell'universo il Padre o il Figlio.



29. Particolare

La tappezzeria ripete il simbolo cristologico del pellicano che, secondo la leggenda, nutre i piccoli con il suo stesso sangue, sormontato dall'iscrizione IHESUS XRS, Gesù Cristo. Possiamo allora apprezzare tutto lo splendore della regalità di Gesù Cristo. La corona (fig. 30) è quella bizantina, ma vi ritroviamo i simboli di molte monarchie europee. Il Regno di Gesù Cristo si estende a tutte le nazioni. Di più: al Cielo e alla Terra, come vediamo dallo scettro (fig. 31) che alterna le perle nere terrene alle perle bianche, simbolo della purezza celeste. E il grandioso fermaglio del mantello (fig. 32) – che è rosso sangue – ci ricorda come Gesù ha scelto di regnare: al centro di tutte le pietre preziose si disegna una croce. *Regnavit a ligno Deus*, come canta l'inno *Vexilla Regis* di Venanzio Fortunato (530-609): Cristo regna dal legno della Croce.



30 e 31. Particolari



32. Ulteriore particolare



33. Maria Regina

18. *Maria Regina*

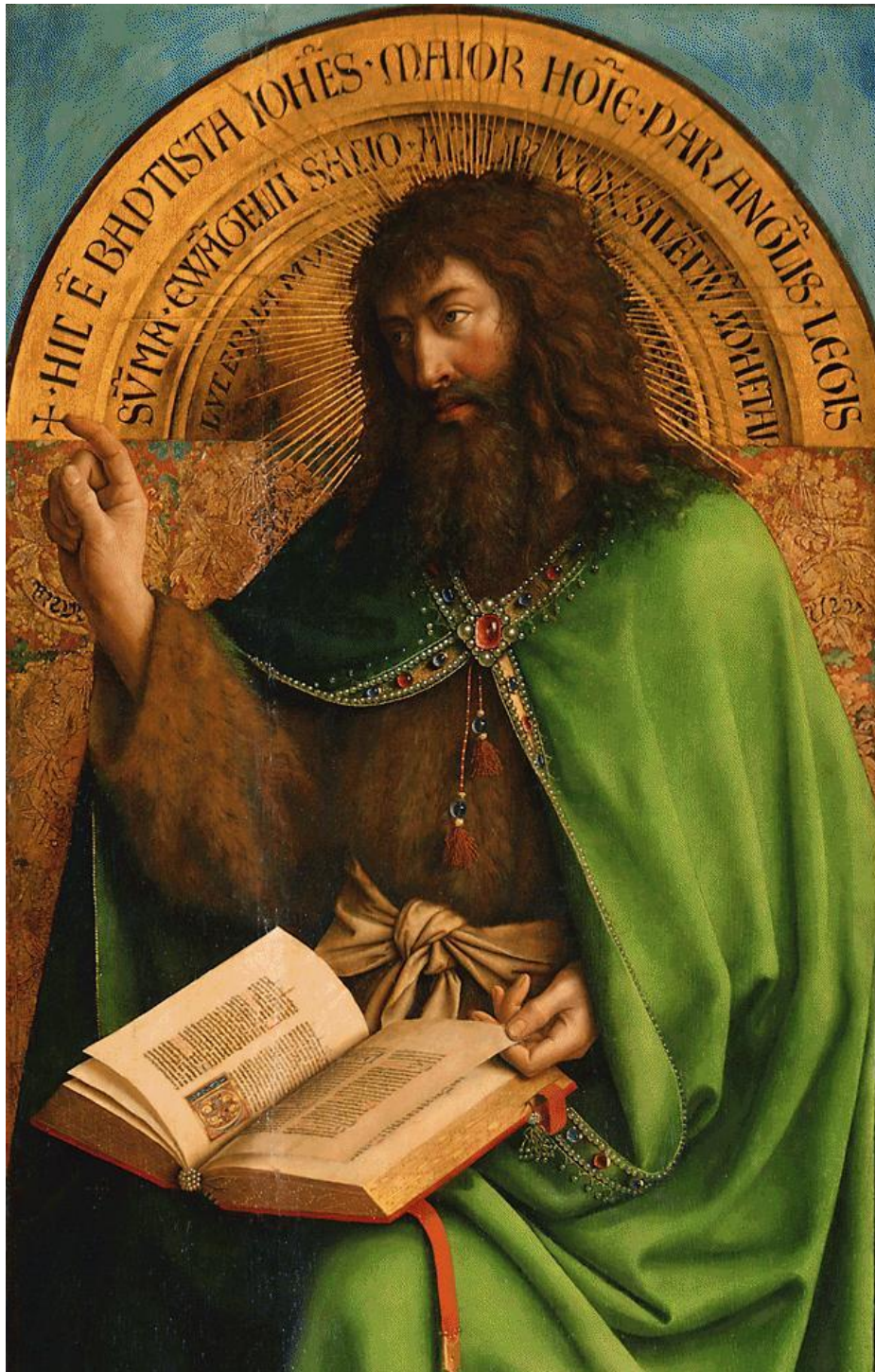
Abbiamo già visto le caratteristiche principesche della Madonna nell'Annunciazione dipinta sul polittico chiuso, ma qui è raffigurata Maria Regina (fig. 33) in tutto il suo splendore. La bocca è aperta come per ricevere la comunione, la straordinaria corona (fig. 33a) comprende tutti i simboli della regalità – oro, perle, zaffiri e rubini – e ha in alto le dodici stelle di *Apocalisse* 12,1. Vi si trovano anche quattro tipi di fiori – rose, gigli, mughetti e aquilegie –, a ricordarci ancora e subito che anche la regalità di Maria non è solo del Cielo ma è della Terra.



33a Particolare

19. Giovanni Battista

Torna anche Giovanni Battista (fig. 34), ma è una figura diversa da quella del polittico chiuso. Qui, in gloria, Giovanni Battista partecipa al Regno. Rappresenta – come nota Hadjadi (*op. cit.*, p. 48) – il principio maschile, simmetrico a Maria che rappresenta il principio femminile del Regno. L'uomo genera all'esterno di sé, va, annuncia, proclama il Regno. La donna si raccoglie in se stessa e lì, dentro di sé, genera il Regno per sempre.



34. San Giovanni Battista



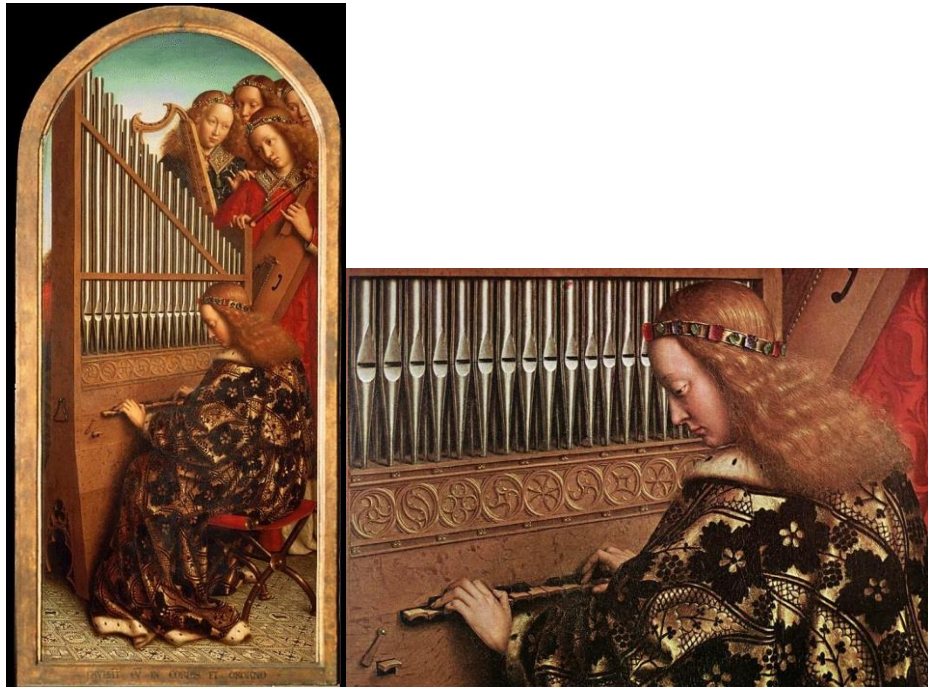
35. Gli angeli cantori – 36. Particolare

20. *Gli angeli cantori*

Il Regno di Gesù Cristo – è l'essenza stessa del politico a ricordarcelo – si estende anche alle arti, È un regno di bellezza; meglio: regna attraverso la bellezza. Gli angeli che cantano sulla sinistra (fig. 35) hanno una caratteristica singolare. L'arte per loro non è solo gioia: è sforzo, è fatica (fig. 36). Dobbiamo osservare con attenzione la parte bassa del leggio. Vi scopriamo (fig. 37) la lotta di san Giorgio con il drago. Il Regno di Gesù Cristo è venuto per distruggere il regno di Satana. La vittoria è certa, ma questo non rende meno dura la battaglia. Le forze dell'Inferno, ci è stato assicurato, non prevarranno. Ma questo non significa che non proveranno a prevalere per tutta la storia.



37. Ulteriore particolare



38. Gli angeli musicanti – 38a. Particolare

21. *Gli angeli musicanti*

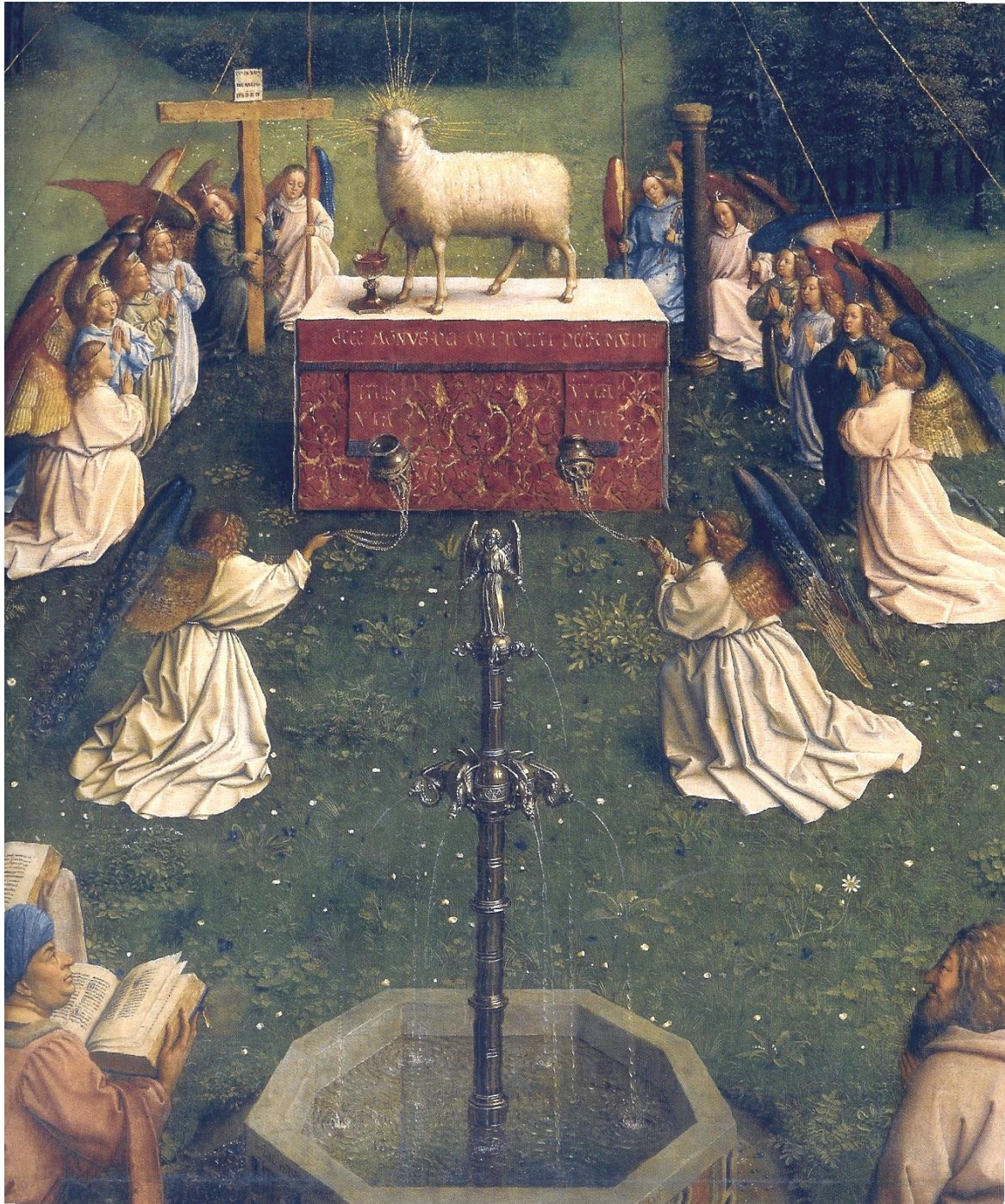
A sinistra gli angeli cantano, a destra suonano (fig. 38). Qui i Van Eyck hanno voluto sottolineare meno lo sforzo e la fatica, e far trionfare la bellezza e l'armonia. Una cetra e un'arpa restano in riposo: regna l'organo (fig. 38a), quasi a preannunciare la musica barocca.



39. L'Adorazione dell'Agnello Mistico

22. L'adorazione dell'Agnello Mistico

Eccoci finalmente al pannello più splendido e famoso (fig. 39), dove il Regno di Gesù Cristo sui cuori e sulle nazioni si precisa come Regno eucaristico. Al centro di tutto, com'è giusto che sia, sta l'Agnello, sull'altare della Messa circondato dagli angeli (fig. 40).



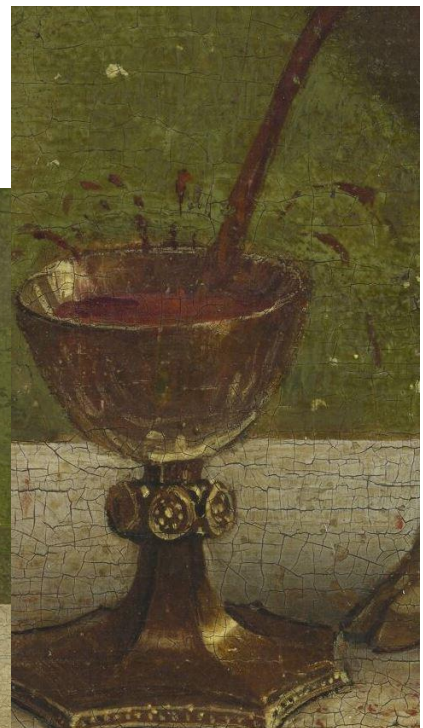
40. L'altare dell'Agnello

L'altare è liturgico (fig. 41): riproduce la formula *Ecce Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*, e ricorda nell'iscrizione in basso che Gesù è via, verità e vita.



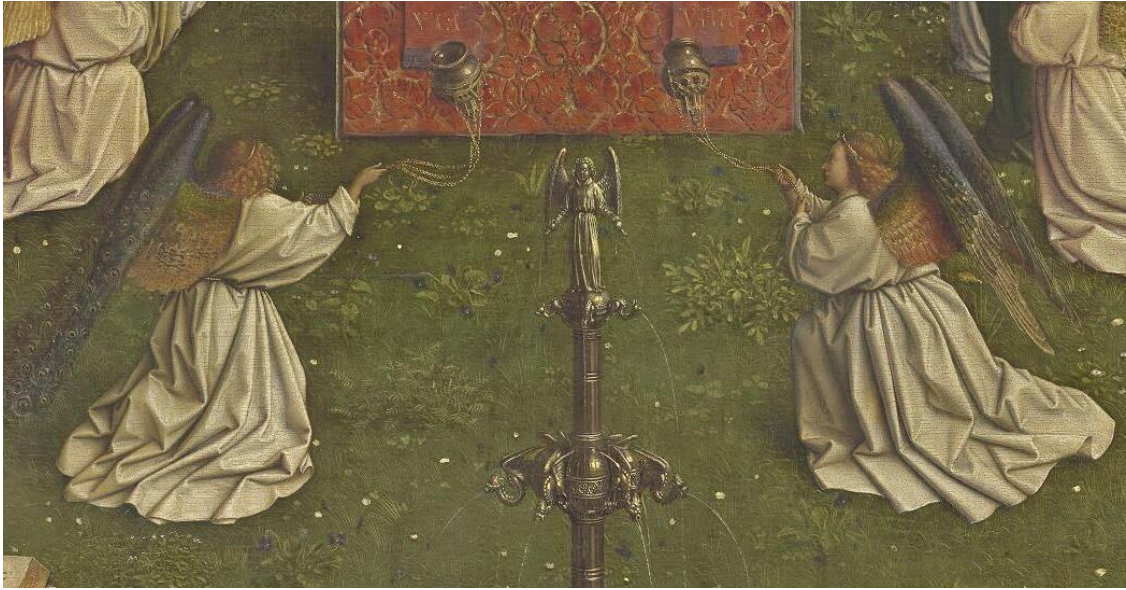
41. L'Agnello sull'altare

Vi si compie il sacrificio eucaristico (fig. 42): dal costato dell'Agnello sgorga il Sangue di Cristo nel calice (fig. 43).



42-43. Particolari

La gloria del Regno dell'Eucarestia domanda la celebrazione e la lode, simboleggiata dall'incenso (fig. 44).



44. Gli angeli incensatori

E richiede il memoriale della Passione, di cui altri angeli portano gli strumenti: la croce, i chiodi, la corona di spine (fig. 45) e il flagello (fig. 46).



45-46. Gli strumenti della Passione

All'altare dell'Agnello fa da contrappunto l'immagine molto medievale – e carissima al Quattrocento – della Fontana della Vita (fig. 47), che ha otto lati corrispondenti alle otto beatitudini e da cui sgorga l'acqua viva del Signore che alimenta e sostiene tutto il Regno. Senza quest'acqua, che irriga tutta la Gerusalemme Celeste e tutta la Gerusalemme terrestre, non ci sarebbe il Regno, e ogni cosa resterebbe secca e sterile. In basso, l'acqua viene a noi e c'invita ad attingerne, a bere, a diventare anche noi parte del Regno.



47. La Fontana della Vita

Questo Regno di Gesù Cristo è per tutti. È davvero cattolico, cioè universale. Lo mostrano i quattro gruppi di questo pannello. A destra in basso, gli apostoli e la Chiesa, guidata dai Papi (fig. 48).



48. La Chiesa – 49. Particolare: San Tommaso d’Aquino

L’onore di entrare nel gruppo degli apostoli, dove figura anche san Paolo, è riservato a un solo non contemporaneo di Gesù: san Tommaso d’Aquino (1225-1274), che appare come stupito di trovarsi in così eletta compagnia (fig. 49). Un Medioevo che sta finendo non trascura – riconoscendo il suo contributo unico alla mappatura del Regno di Gesù Cristo – di rendergli omaggio. Tra i Papi (fig. 50) emerge anche una difficoltà del tempo: sono ritratti tre pretendenti al ruolo di Papa nella complessa disputa degli inizi del Quattrocento (fig. 51). Ma i pittori sapevano che alla fine la Chiesa aveva superato le traversie – i tre sono ripresi senza che tra loro emergano conflitti –, riprendendo nella storia la sua testimonianza per il Regno.



50. I Papi – 51. Particolare

A sinistra in basso vediamo invece gli Ebrei, in ginocchio, e i pagani in piedi (fig. 52).



52. Gli Ebrei e i pagani

Gli Ebrei si prostrano attendendo il Regno. I pagani restano in piedi, ma anche loro convergono verso il centro del pannello, verso l'Agnello. Alla citazione dell'*Eneide* nel polittico chiuso fa da *pendant* qui il ritratto di Virgilio (fig. 53), in un insieme eterogeneo che comprende musulmani e perfino cinesi (fig. 54). I commenti che fanno riferimento al dialogo interreligioso sono interessanti ma forse anacronistici. I Van Eyck vogliono sottolineare ancora una volta la dimensione universale del Regno eucaristico.



53. Virgilio – 54. Un pagano

In secondo piano convergono verso l'Agnello coloro che annunciano il Regno, i santi e le sante di Dio. A sinistra i santi (fig. 55): si sono contati tre Papi, due cardinali e undici vescovi, più preti, religiosi e laici.



55. I santi

A destra, le sante (fig. 56), anche qui tratte da tutte le condizioni femminili e guidate in prima fila (fig. 57) da sant'Agnese (291-304) – con un ennesimo agnello –, santa Barbara (273-306), raffigurata con la torre in cui fu rinchiusa dal padre per sottrarla ai pretendenti, santa Caterina d'Alessandria (287-305) e santa Dorotea (?-311), con il cesto di mele che un angelo portò, convertendolo, al pagano Teofilo il quale, incontrato dalla santa che andava al martirio, le aveva ironicamente chiesto di mandargli qualche frutto dal giardino del suo sposo.

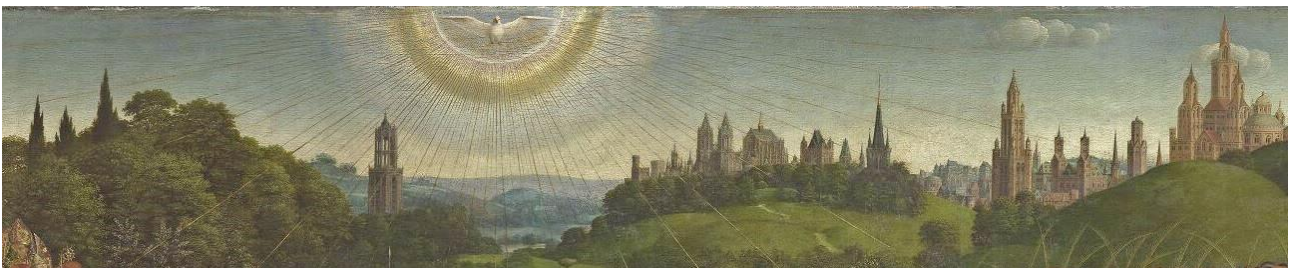


56. Le sante



57. Le sante: particolare

Dietro ai santi e alle sante, emerge una parte del pannello di cui sbaglieremmo a trascurare l'importanza: i raggi dello Spirito Santo trasfigurano la Terra e la trasformano, propriamente, nel Regno (fig. 58).



58. Lo Spirito Santo

È la Terra com'è – e il Regno è davvero sociale –, con le sue chiese (fig. 59), le sue città (fig. 60), le sue campagne – dovunque nel mondo, come indica una vegetazione fantastica dove convivono alberi del Sud e del Nord (fig. 61).



59, 60 e 61. Particolari

23. I giudici

Nella parte bassa del polittico aperto figurano, ai lati del pannello centrale, altri quattro pannelli. Quello all'estrema sinistra è il meno ammirato e studiato, perché si tratta di una copia. Il pannello fu rubato nella notte del 10 aprile 1934, e mai ritrovato, anche se sulla caccia al pannello mancante – che continua ancora oggi, giacché la polizia belga non si è mai data per vinta – ci sono molti libri, romanzi e teorie del complotto. Tutto il polittico fu del resto più volte rubato, venduto e riportato al suo posto: per ultimo, Adolf Hitler (1889-1945) se ne impadronì includendolo fra le opere che sprigionavano una speciale energia mistica, e gli americani lo ritrovarono il 12 luglio 1945 nascosto in una miniera di sale austriaca. Quanto al pannello rubato, ne offrì una copia alla cattedrale un falsario così abile, Jef Vanderveken (1872-1964), che qualcuno ipotizzò perfino che avesse restituito l'originale.

Dal punto di vista concettuale, il pannello è tutt'altro che irrilevante. Afferma e precisa che il Regno sociale ed eucaristico di Gesù Cristo si estende alla politica. I «giudici» sono infatti gli uomini politici, gli amministratori delle città che si vedono sullo sfondo (fig. 62). Fra questi c'è un personaggio con un'aria da borghese o da mercante che, al paragone con autoritratti di Jan Van Eyck, lascia pochi dubbi: qui il pittore ha raffigurato se stesso (fig. 63). Si sente parte del Regno, non il mero esecutore di una commessa commerciale. Fa parte dell'ironia della storia che questa piccola vanità, l'autoritratto, gli sia stata in qualche modo sottratta, e oggi al posto del suo pannello ci sia un falso.



62. I giudici. - 63. Particolare

24. *I cavalieri di Cristo*

Se la politica – come insegnerà la dottrina sociale della Chiesa – è una forma legittima e nobile di carità, offrire la vita in armi per il Regno è ancora più nobile. I cavalieri di Cristo (fig. 64) sono ancora più vicini dei giudici all’Agnello. Cavalieri? Uno, per la verità, cavalca un asino. È Goffredo di Buglione (ca. 1060-1100: fig. 65), di cui il berretto di pelliccia rivela l’origine fiamminga, che il 15 luglio 1099 entrò a Gerusalemme in groppa a un asino, in omaggio al suo vero Re, Gesù Cristo.

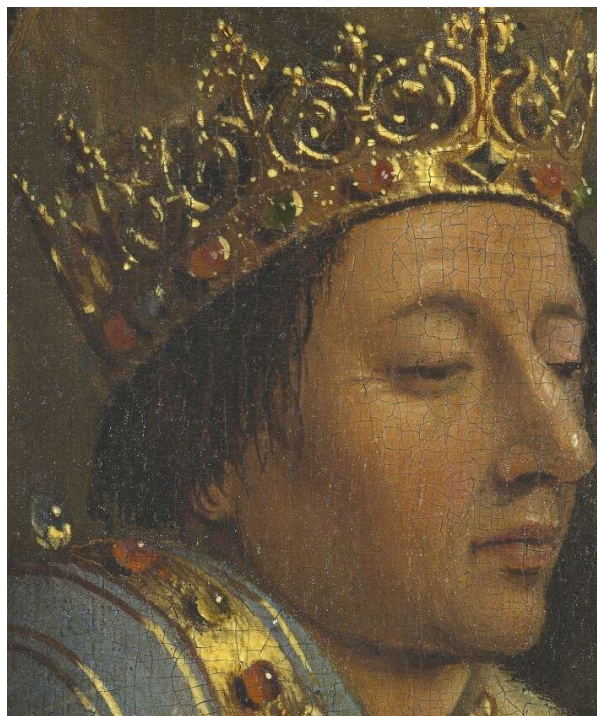


64. I cavalieri di Cristo – 65. Goffredo di Buglione



66. Carlo Magno – 67. Crociati

Da Carlo Magno (fig. 66) i cavalieri sono spesso nello stesso tempo governanti. L'omaggio alle crociate (fig. 67) si accompagna al ricordo di Carlo VII (1403-1451: fig. 68), che fu riconosciuto come legittimo re di Francia grazie a santa Giovanna d'Arco (1412-1431). Questa complessa cavalcata ci ricorda, con la massima eloquenza possibile, che il Regno eucaristico di Gesù Cristo è un regno sociale.



68. Carlo VII

25. *Gli eremiti*

La stessa santa Giovanna d'Arco ricordava la regola d'oro del Regno: «Gli uomini d'arme combatteranno e Dio darà la vittoria». Il Regno è del Signore, o non è. Ha bisogno di uomini d'arme e di giudici, ma anche di preghiera. A destra vediamo così gli eremiti (fig. 69), che sono il segreto del Regno. L'anima di ogni apostolato, diceva il trappista dom Jean-Baptiste Chautard O.C.S.O. (1858-1935) – ed è il titolo di un suo libro (*L'anima di ogni apostolato*, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2007) raccomandato da Benedetto XVI nel suo viaggio a Lourdes, il 15 settembre 2008 – è la preghiera. Guida gli eremiti – è un altro bellissimo ritratto – il patriarca sant'Antonio Abate (ca. 251-357: fig. 70).



69. Gli eremiti – 70. Sant'Antonio Abate

Sono uomini e donne: in fondo si scorgono santa Maria Maddalena, con l'unguento con cui unse i piedi di Gesù – divenuta secondo la tradizione penitente ed eremita negli ultimi anni della vita, e santa Maria Egiziaca (ca. 344-421), un'altra donna dissoluta che espì i suoi peccati con una vita eremitica esemplare (fig. 71).



71. Santa Maria Maddalena e Santa Maria Egiziaca

26. *I pellegrini*

L'ultimo pannello in basso rappresenta i pellegrini (fig. 72). All'epoca dei Van Eyck, senza aerei e viaggi organizzati, il pellegrinaggio era un'avventura lunga e pericolosa. Talora ci si lasciava la vita. Ma ci si conquistavano anche grandi meriti, quei meriti silenziosi che costruivano ogni giorno il Regno. C'era bisogno di affidarsi alla Provvidenza: ecco allora la guida del gigante san Cristoforo (fig. 73), che un giorno guidò a traversare un fiume lo stesso Re dei Re, Gesù.



72. I pellegrini – 73. San Cristoforo

Ma a noi interessa il pellegrino comune (fig. 74): con il volto segnato dalle difficoltà della vita, quest'uomo è stato a Santiago de Compostela (la conchiglia) e in Palestina (la medaglia sul berretto). Sulla giubba s'intravede il volto di Cristo: il segno che è stato anche a Roma. Ma è un uomo che fa fatica, e si vede. Fa parte – come ha detto Papa Francesco nella sua omelia a San Paolo fuori le Mura del 14 aprile 2013, di quei «santi di tutti i giorni, i santi “nascosti”, una sorta di “classe media della santità”»– un'espressione del romanziere francese Joseph Malègue (1876-1940) –, «di cui tutti possiamo fare parte». In quest'uomo emerge il nostro rapporto con il Regno: il mio, il tuo. Dobbiamo certamente proclamare che il Regno eucaristico e sociale di Nostro Signore Gesù Cristo si estende all'arte, alla cultura, alla politica, comprende i giudici e i re, e riposa sulle spalle dei santi e degli eremiti. Ma questo Regno si affermerà solo se scende nel nostro cuore. Se ce ne sentiamo parte anche noi e, come i cavalieri di Gand, ci sentiamo disposti a combattere per Cristo Re e Maria Regina, fino alla morte.



74. Un pellegrino